

2014 - 2015

COMALACE

Dominique BONETTI (GLFF-France), Jean-François BROUSSE (GOL-Luxembourg), Jean De BRUEKER (FBDH-Belgique), Roger BRUNI (FFDH-France), Bernadette CAPPELLO (GLFMM-France), Jeannine CHAMBON-FONTAINE (GLFF-France), Marc-Henri CHAROTON (GOS-Suisse), Gérard LIORET (GLDF-France), Jean MASSAD (GLDC-Liban), Yves-Marie MERLING (FFDH-France), Anca NICOLESCU (GLFR-Roumanie), Denise OBERLIN (GLFF-France), Ghislaine PARIS (GLFMM-France), Ina PIPERAKI (OMI Delphi-Grèce), Daniela POPA (GLFR-Roumanie), Mireille RAUNET (FFDH-France), Jean-Michel REYNAUD (GODF-France), Henri SYLVESTRE (GODF-France), Marthe TOURNOU (GLMU-France)

L'Europa che noi amiamo: Dieci idee forza



L'Europa che noi amiamo: dieci idee forza

«LAICA E DEMOCRATICA»

1 - Mettere in opera i valori e i principi europei

La preoccupazione dell'altro, la presa in considerazione delle ineguaglianze e della libertà di coscienza, la laicità, tutto ciò è indispensabile per dare una visione positiva e quindi permettere una traiettoria comune a tutti i cittadini europei. L'affermazione chiara e netta della scelta democratica – antonimica di una società basata sulla teocrazia – ci porta ad affermare senza ambiguità la nostra opposizione ad ogni comunitarizzazione della società europea.

2 - Costruire un'Europa solidale

Contribuire alla costruzione di una Europa solidale, che riduca la povertà e promuova la salute, l'educazione, la qualità della vita, l'ambiente e l'impiego; un'Europa nella quale il lavoro sia riconosciuto come un valore di scambio, ma anche come costitutivo della dignità. Noi ci appelliamo ad un'Europa di giustizia sociale, operando per il benessere collettivo, un'Europa di coesione sociale e di dignità umana, garante della pace e della felicità.

3 – Sviluppare e realizzare il pensiero sociale europeo.

È attraverso una politica di sviluppo concentrata sui diritti sociali, al fine che questi siano uguali in tutto il territorio dell'Unione, un dibattito politico il più ampio possibile per definire il sistema politico democratico dell'Unione e le sue finalità, e attraverso una lotta permanente per raggiungere l'uguaglianza tra uomo e donna, in particolare attraverso lo sviluppo del principio di laicità, costituente il pensiero sociale europeo.

4 – Rinforzare la democrazia attraverso una riforma istituzionale.

Quello di cui ora più che mai gli europei hanno bisogno è un'Europa conforme alle aspirazioni dei popoli. Non certo di un'Europa delle élite, non di un'Europa neoliberale e austera che induca la povertà, le ineguaglianze e l'esclusione sociale, che è un modello rigettato dai cittadini a causa della crisi che si vive tutt'oggi, bensì di un Umanesimo sempre rivitalizzato.

5 – Lavorare per umanizzare la mondializzazione.

Le istituzioni europee devono collaborare per creare un'economia duratura, un modello democratico e partecipativo. In poche parole, quello che noi proponiamo è di accettare la scommessa «di umanizzare la mondializzazione», al fine di preservare le libertà civili, le conquiste democratiche per le quali abbiamo già combattuto; con un triplo obiettivo: resistere alla disumanizzazione delle nostre società, sensibilizzare i detentori del potere e prevenire i futuri rischi.

6 - Lottare contro la corruzione attraverso una morale e un'etica di stampo politico.

Rinforzare il controllo sull'integrità degli addetti alla giustizia, delle forze dell'ordine e dei pubblici ministeri, incoraggiare i parlamentari a lottare con determinazione contro la corruzione nei propri ranghi, istituire degli organi indipendenti di controllo sui finanziamenti ai partiti politici e proteggere gli osservatori.

7 - Costruire la cittadinanza europea attraverso una politica sociale.

Costruire la cittadinanza europea, una cittadinanza che a questo punto appaia essenziale, perché i legami nazionali non siano altro che questioni secondarie, regionali o locali. In primo luogo, comprendere che gli ideali e i valori umanisti apportati attraverso il progetto dell'Unione Europea hanno bisogno, per vivere, di essere percepiti dai popoli come fondamenti costitutivi di una Patria comune.

8 – Preservare gli interessi europei attraverso il dialogo Nord / Nord

La costruzione europea necessita del trasferimento all'Unione della sovranità delle nazioni. Le negoziazioni del TAFTA o del TTIP devono essere trasparenti, attuate nel rispetto del modello sociale europeo, nella garanzia dell'attestazione delle scelte dei popoli dell'Europa, e nel rispetto di un processo democratico.

9- Equilibrare il dialogo Sud / Nord, in particolare nella gestione dell'immigrazione.

Se la lotta contro la povertà e l'ignoranza deve essere condotta nel nome della solidarietà, nel nome della giustizia, lo deve essere anche in nome della ragione. La nostra azione s'inserisce pienamente nel solco di una via di emancipazione contro il comunitarismo, per un'azione di libertà assoluta di coscienza, per un'azione in favore della laicità. Come priorità questo richiede di sostenere quegli immigranti tra coloro che risiedono in Europa e che si fanno promotori di progetti imprenditoriali nei loro paesi d'origine, incoraggiando le migrazioni circolari attraverso la concessione di visti temporanei di andata/ritorno.

10 - Garantire la Pace, la Sicurezza e i diritti dell'Uomo.

La diversità, non essendo mai stata un paradigma di uguaglianza, non può essere elevata a concetto di direzione delle politiche sociali. Siccome noi rifiutiamo qualsiasi ideologia sull'immigrazione, noi pensiamo che la lotta per la diversità non debba essere cambiata, ma debba essere aggiunta a quella per l'uguaglianza, in modo da non confondere le differenze sociali con le differenze culturali.

L'Unione Europea si costruisce intorno a dei valori messi a rischio da una mondializzazione che non garantisce più il miglioramento del livello di vita della maggioranza dei cittadini, e cioè che conduce alla loro precarietà, che genera ineguaglianze e distruzione dello stato sociale, che minaccia l'ambiente e provoca la nascita dei populismi. Le Istituzioni europee appaiono allontanatesi dalle preoccupazioni quotidiane dei cittadini che si sentono ridotti a semplici figuranti. Ancora peggio, la politica europea è sempre più spesso vissuta come favorevole verso coloro che la decidono e sempre meno verso coloro che la subiscono.

Con una politica di sviluppo concertata sui **diritti sociali**, un dibattito politico per definire il sistema politico **democratico** dell'Unione e delle sue finalità, e una lotta permanente per raggiungere l'**uguaglianza uomo/donna**, in particolare attraverso lo sviluppo del principio di **laicità**, l'Europa si riformerebbe utilmente nel suo funzionamento istituzionale e nella sua *governance* economica. **Ritrovando il senso della giustizia e aprendosi ad una politica sociale, l'Europa troverebbe il senso delle sue solidarietà costitutive del cemento che deve unirci. Un dialogo equilibrato col resto del mondo deve portare pace, sicurezza e rispetto dei diritti dell'Uomo.**

Così vivremo nell'Europa che amiamo!

L'Europa che noi amiamo: dieci idee forza

Nei 28 Stati, la nazionalità si è costituita attraverso secoli di storia, a partire dalla costituzione degli Stati, spesso attraverso il congiungimento di territori sotto una comune autorità. Oggi l'Unione Europea si costruisce intono a dei valori, ma questa comunità di valori corrisponde ai 28 Stati nazionali immersi in una mondializzazione che non garantisce più il miglioramento del livello di vita della maggioranza dei cittadini, e cioè porta alla loro precarizzazione, che genera ineguaglianze e la distruzione dello stato sociale, che minaccia l'ambiente e provoca la crescita dei populismi. Le Istituzioni europee appaiono allontanatesi dalle preoccupazioni quotidiane dei cittadini che si sentono ridotti a semplici figuranti. Ancora peggio, la politica europea è sempre più spesso vissuta come favorevole verso coloro che la decidono e sempre meno verso coloro che la subiscono.

1 – Attuare i valori e i principi europei.

«L'Europa resta una questione di guerra e di pace, con tutto ciò che ne consegue: accanto alla pace anche la libertà, la prosperità e la democrazia» (Helmut Kohl)

Sin dalle premesse della sua costituzione, il cuore dell'Europa oscilla tra solidarietà, giustizia, progresso sociale e realtà economiche. In seguito, l'insieme dei cittadini ha costruito e immaginato di essere più forte e più libera unendosi. Le aspirazioni umaniste, la volontà di uno sviluppo basato sull'uguaglianza e la libertà dei cittadini hanno animato i costruttori dell'Europa. Si trattava di costruire una base composta di valori democratici per contribuire alla felicità, sia per le popolazioni europee che per quelle che vivevano al di fuori delle frontiere degli Stati fondatori.

Far vivere e concretizzare tali aspirazioni senza sconnettersi dalle realtà e dalle preoccupazioni dei cittadini che si confrontano col loro quotidiano, costituisce sia una potenzialità che una sfida nel confronto col pragmatismo del vissuto individuale. Ma al contempo, bisogna parimenti essere capaci di superare lo spazio della propria comodità personale, di staccarsi dalle contingenze, dalla prossimità e dall'immediato, per legarsi invece alla difesa dell'interesse generale.

Dopo innumerevoli discussioni e tentativi di compromesso, il testo del Trattato modificante il Trattato sull'Unione Europea (Trattato di Lisbona) porta nel suo preambolo una formula abbastanza vaga: *«Inspirandosi a delle eredità culturali, religiose e umaniste dell'Europa, a partire dalle quali si sono sviluppati dei valori universali che costituiscono i diritti inviolabili e inalienabili della persona umana, così come la libertà, la democrazia e lo stato di diritto»*. A dire il vero, qualunque sia la determinazione delle «radici dell'Europa», l'importante non è di chi sia la proprietà delle sementi, ma la bellezza dei frutti che possono essere condivisi.

Più importante è il testo che definisce i **valori dell'Unione**: «L'Unione è fondata su dei valori di rispetto della dignità umana, di libertà, di democrazia, di uguaglianza, dello stato di diritto così come del rispetto dei diritti dell'Uomo, compresi i diritti delle persone appartenenti a delle minoranze.

Questi valori sono comuni agli Stati membri in una società caratterizzata dal pluralismo, la non-discriminazione, la tolleranza, la giustizia, la solidarietà e l'uguaglianza tra le donne e gli uomini».

Come non dedurre e aggiungervi le due colonne della laicità: **la libertà di coscienza e la separazione tra le Chiese e lo Stato**, che costituiscono invero i due pilastri della laicità, ma anche lo base della mobilitazione degli umanisti, dei secolaristi, che difendono il rispetto delle libertà individuali e collettive, rigettando, non la fede e i credenti, ma il dogmatismo e l'imposizione delle regole morali a tutta la popolazione nel nome delle singole convinzioni.

Questa lotta per la **libertà**, libertà per se stessi e, soprattutto, per gli altri, è indiscindibile dal progetto europeo. Costruire, difendere, esigere degli spazi di libertà e trarne vantaggio è fondamentale. La libertà di non credere o di credere, libertà di pensare, libertà di esprimersi, libertà di disporre del proprio corpo, tutte queste rivendicazioni costituiscono la struttura della mobilitazione dei cittadini.

Peraltro, conviene insistere sulla necessità di **denunciare le ineguaglianze dei diritti, di combattere le ingiustizie, di qualsiasi natura esse siano**, ma anche le discriminazioni, particolarmente in funzione del genere, dell'orientamento sessuale, dell'origine, dell'età, delle convinzioni, dello status sociale, della condizione economica, degli handicap.

Infine, se tutti gli esseri umani nascono, in teoria, liberi e uguali per dignità e diritti, per vivere devono essere **solidali** e quindi agire gli uni verso gli altri in uno spirito di fratellanza. In effetti, preoccuparsi esclusivamente della propria libertà e trattare in modo uguale tutti i cittadini, ciò non permette certamente di assicurare la coesione sociale, il funzionamento democratico e la realizzazione delle donne e degli uomini.

È per questo che il preoccuparsi del prossimo, la presa di coscienza delle ineguaglianze e la libertà di coscienza, la laicità¹, sono elementi indispensabili per dare una visione positiva e quindi permettere un tragitto comune a tutti gli europei. L'affermazione chiara e netta della scelta democratica – antinomica di una società basata sulla teocrazia – ci conduce a riaffermare senza ambiguità la nostra opposizione a qualsiasi comunitarizzazione della società europea.

2 - Costruire un'Europa solidale.

L'Europa del 1950 ha costruito la pace; la pace che regna oggi sul continente deve costruire una nuova Europa. Per costruire la pace i costituenti hanno messo in comune le produzioni nazionali francesi e tedesche del carbone e dell'acciaio destinate alla produzioni delle armi da guerra. I due Paesi si sono sentiti uniti da un sentimento di comunanza di interessi, che li ha spinti a concedersi aiuti reciproci.

¹ Cfr. «Le diverse percezioni sulla laicità in Europa» - COMALACE 2009

Oggi, in quest'Europa in pace, cosa mina il sentimento di solidarietà tra gli europei, al punto di rigettare ciò che si è amato? Un sentimento abbastanza diffuso è che una delle prime ragioni di **questa sfiducia è dovuta alla cupidigia delle élite che ci governano, generando un sentimento di ineguaglianza e di mancanza di solidarietà.**

La cupidigia è la frenesia ad avere sempre di più, senza limiti. È una sorta di bulimia compulsiva del possesso e di arricchimento che nulla sembra poterli arrestare. La cupidigia genera la corruzione, il consumo smodato delle risorse del continente e una speculazione finanziaria sfrenata.

In un certo numero di Stati membri, gli scandali sulla corruzione hanno offuscato la credibilità delle istituzioni, e fanno comparire delle forti tensioni sociali e politiche. I partiti politici ottengono continuamente dei punteggi bassi nei sondaggi pubblicati circa la fiducia della popolazione in Europa, e gli istituti di sondaggi frequentemente rilevano i dubbi che nutre la popolazione nei confronti delle loro istituzioni e dei loro rappresentanti.

Tale sfiducia verso gli eletti e verso gli alti funzionari, che alla popolazione questi sembrano più attaccati ai loro interessi personali che all'interesse generale, provoca la rottura dei legami di fiducia che permettono la vita democratica.

A ciò si aggiunge una disaffezione verso le stesse istituzioni. In effetti, la crisi del 2008 ha reso fortemente tese le relazioni tra le popolazioni europee e le istituzioni europee, già fortemente criticate. Un notevole **deficit di comunicazione e di democrazia tra le autorità, i dirigenti e i cittadini**, l'assenza di veri dibattiti popolari e di contraddittori, ha isolato la Commissione Europea di cui l'autorità, fondata su dei trasferimenti di sovranità e su degli accordi internazionali, non è stata controbilanciata da un Parlamento che ne censurasse le decisioni. Inoltre, le decisioni popolari (referendum) sono state raggirate, nuocendo alla sovranità dei popoli. **Da allora, l'unità europea sembra non abbia niente a che fare col governo dell'Unione Europea.**

A tutto ciò si aggiunge una solidarietà finanziaria selettiva nel trattare la crisi. Alla domanda di solidarietà degli Stati del Sud pesantemente indebitati, non avendo essi fatto sforzi considerevoli per lo sviluppo delle loro strutture economiche – anche se talvolta la corruzione vi ha trovato il suo agio – si sono opposti gli egoismi degli Stati del Nord – nel nome di un'ipocrita moralità – costringendoli a delle **politiche di austerità che si sono rivelate rovinose e fallimentari, e che ne hanno devastato il tessuto sociale.**

Di fatto, la principale critica che esprime questa disaffezione generale è che **tutto pare come se l'Europa non sia più una soluzione, bensì il problema.**

Perché l'idea europea riprenda un migliore indirizzo, converrebbe rimuovere subito due ostacoli, per rientrare nella prospettiva del cambiamento di tale paradigma:

- Un primo ostacolo è che per la maggior parte dei cittadini, la Commissione Europea è lo strumento **di una politica che i cittadini stessi non capiscono**, e che tende ad impoverirli e a renderli più fragili, e la cui azione sembra piuttosto girare le spalle agli interessi dei popoli e della popolazione.

- Il secondo ostacolo risiede nell'attuale deficit di funzionamento di una democrazia rappresentativa. L'assenza di qualsiasi attività dei partiti politici in tutto il contesto europeo fuori dall'emiciclo di Strasburgo, non serve neppure la causa della costruzione del sentimento di appartenenza all'Unione Europea tra i cittadini. Persino le campagne elettorali sono condotte da alcuni partiti politici nazionali in funzione dei loro interessi locali. Di fatto, molti cittadini non hanno alcuna idea dell'importanza dei lavori parlamentari, dei problemi lì trattati e delle poste in gioco.

Questa apparente inerzia del Parlamento agli occhi del pubblico costituisce un handicap maggiore per costruire un'opinione pubblica che si esprima nei dibattiti, per dare peso alla parola rappresentativa presso i Capi di Stato e i governi e presso la Commissione, mentre il Parlamento occupa una posizione del tutto straordinaria per la sua qualità di legittimità democratica e popolare, unica in un'istituzione internazionale che gestisce delle deleghe di sovranità.

Oggi, dal punto di vista della maggioranza dei cittadini, **l'Europa soffre dell'assenza di un progetto che garantisca l'ambito umano, che subordini i potentati economici al progresso sociale, che costruisca un sistema comune di protezione sociale e di sanità, e che la garantisca attraverso la laicità la libertà di coscienza e la pace civile.**

Una riflessione profonda su un attuale stile di vita basato su una politica individualista dedicata al consumo è percepita come necessaria per **rimettere in discussione la posizione centrale del denaro.**

L'ideale dell'uomo europeo contemporaneo è la sua emancipazione spirituale, la sua liberazione dalle catene del determinismo economico, la conquista della sua integrità, al fine di trovare l'unità e l'armonia coi suoi simili e con la natura.

In un così difficile contesto, noi – **frammassoni adogmatici** – vogliamo continuare a contribuire alla **costruzione di una Europa solidale**, che ne ha ispirato la sua fondazione. Abbiamo il dovere di difendere una Europa che riduca la povertà e promuova la salute, l'istruzione, la qualità della vita, l'ambiente e il lavoro. Una Europa nella quale il lavoro non sia riconosciuto solo come un valore di scambio, ma anche come costitutivo della dignità.

Noi ci richiamiamo ad una Europa di giustizia sociale, che opera per il benessere collettivo. **È una Europa di coesione sociale e di dignità umana, garante della pace e della felicità umana, quella che noi vogliamo.**

3 – Sviluppare ed attuare il pensiero sociale europeo.

La costruzione europea si è costituita in un contesto storico mondiale particolare, che ha integrato tre movimenti distinti.

Il *primo fenomeno contemporaneo della costruzione europea* è quello della **mondializzazione**.

Il consumatore diventa il motore di un'economia mondiale che rigetta ogni assoggettamento a delle regole esclusive **dell'interesse immediato e del profitto**. Con la libera circolazione dei capitali e delle merci, le grandi aziende si internazionalizzano e si rivelano molto attive nella difesa dei loro interessi

nei confronti degli Stati. La UE è uno spazio aperto alla concorrenza esterna, e ciò ha avuto come effetto di rimettere in discussione il livello di protezione sociale e il livello di vita della stragrande maggioranza dei suoi cittadini.

Il *secondo aspetto* è la successione delle rivoluzioni tecniche e tecnologiche che marcano l'era dell'atomo e dello spazio: l'informatica e le telecomunicazioni hanno rovesciato i modelli di approccio al sapere, dell'informazione e delle relazioni. I tecnici e le «nuove» tecnologie sono condivisibili e disponibili ovunque. **L'Europa non è più il polo preponderante della creatività scientifica, tecnica e tecnologica.**

Il *terzo elemento*, concomitante, è quello delle vaste **migrazioni delle popolazioni**. All'interno degli Stati europei, in particolare del Sud, è inizialmente un esodo rurale senza precedenti, che modifica radicalmente le strutture sociali, gli equilibri regionali, creando una società concentrata in area urbana, nella quale noi assistiamo alla formazione dei gruppi comunitari che condividono le difficoltà della vita e della sopravvivenza, e nella quale l'integrazione non sembra sempre essere compiuta.

L'instabilità è quindi propria del mondo a partire dal 1945. Ciò ha delle conseguenze sulla formazione di una società europea, quindi sul pensiero sociale definito come l'ideale comune della vita in una società particolare, comprendente un sistema di vita, un funzionamento politico e un'espressione culturale.

Nata nel contesto delle rovine lasciate dalla seconda guerra mondiale, in un continente diviso in due blocchi inconciliabili, l'idea di Europa rispose inizialmente alla doppia necessità di ricostruire e di assicurare la pace. Assicurando una vita solidale, fu messo in atto un processo progressivo di integrazione economica diverso rispetto al resto del mondo. In ragione dei successi economici e di innalzamento del livello della vita, questo spazio di solidarietà economica e politica si è progressivamente allargato, inizialmente a degli Stati liberali e di libero scambio, in seguito anche a quelli che la disintegrazione dell'URSS ha emancipato da un blocco integrato di economia dirigista, nel quale furono costretti forzatamente ad aderire. **Una delle conseguenze della storia di questa costruzione è che tutti gli Stati membri dell'Unione non hanno necessariamente lo stesso sogno per il loro avvenire.**

Se quindi ancora non c'è «**un'identità europea**» così descritta, da una parte all'altra del continente, questa s'iscrive in filigrana in ragione delle tendenze dinamiche di una cultura politica, sociale, scientifica, artistica, e filosofica segnata dalla fecondità della critica e dell'emancipazione liberale. **I valori comuni di questa identità sono ben definiti: la libertà, la democrazia, il rispetto dei diritti dell'Uomo e delle libertà fondamentali, lo stato di diritto, un approccio comune al concetto di giustizia.**

La crisi del 2008 ha teso fortemente le relazioni tra i popoli europei e le istituzioni europee, già oggetto di forte critica. Un considerevole **deficit di comunicazione e di democrazia tra le autorità e i dirigenti verso i cittadini**, l'assenza di reali dibattiti popolari e di contraddittori, ha isolato la Commissione europea, la cui autorità, fondata sul trasferimento di autorità per gli accordi

internazionali, non era controbilanciata da un parlamento capace di censurare le sue decisioni. Ancora di più, le decisioni popolari (referendum) sono stati raggirate, ignorando la sovranità dei popoli. **Da allora, l'unità europea sembra attuarsi contro il modo di governare della stessa Unione Europea.**

A tutto ciò si aggiunge una solidarietà finanziaria selettiva nel trattare la crisi. Alla domanda di solidarietà degli Stati del Sud pesantemente indebitati, non avendo essi comunque fatto sforzi considerevoli di sviluppo delle loro strutture economiche – anche se talvolta la corruzione vi ha trovato il suo agio – si sono opposti gli egoismi degli Stati del Nord – nel nome di un'ipocrita moralità – costringendoli a delle **politiche di austerità che si sono rivelate rovinose e fallimentari, devastandone persino il tessuto sociale.**

Ciononostante e malgrado le difficoltà attuali, essenzialmente dovute allo spazio concesso dall'ordine neoliberale come «principio costituzionale», e in assenza di un pieno potere legislativo conferito al Parlamento, **un certo numero di principi sociali sono alla base di una politica sociale europea, nella quale la conduzione è lasciata all'iniziativa dei singoli Stati** – libera circolazione dei lavoratori, sanità pubblica, istruzione, formazione professionale, uguaglianza tra i sessi, sicurezza sociale, protezione sociale – **che la gestiscono in maniera diversa, e talvolta con delle differenze considerevoli tra gli Stati membri. Pertanto, un'eguaglianza dei diritti e dei doveri da una parte all'altra dell'Unione, favorirebbe l'integrazione verso una società più unita, e costituirebbe un comune pensiero sociale.**

Un secondo aspetto che possa sviluppare un pensiero sociale europeo, è evidente che sia l'attuazione di un sistema democratico che soddisfi la maggioranza dei cittadini. Ora, le ultime elezioni del Parlamento di Strasburgo hanno dimostrato che la maggioranza dei deputati europei erano partigiani di un'integrazione europea in un sistema statale; i cultori delle singole sovranità hanno i mezzi per difendere la loro scelta di una semplice cooperazione interstatale. Ciò dimostra che **un vero dibattito popolare sull'avvenire del continente è necessario.**

Sul versante culturale, il problema maggiore resta l'uguaglianza dell'uomo e della donna in tutti gli aspetti della vita. Questa uguaglianza, realizzata in modo disomogeneo, è contrastato non solo da radicate tradizioni conservatrici, ma anche **da certe credenze religiose**, sì rispettabili, ma i cui effetti possono essere regressivi.

La separazione tra le religioni e lo Stato è importante, ma oggi non sembra più essere sufficiente, senza dubbio in ragione dell'aumento di precarietà che rinvia inevitabilmente alla ricerca di sostegni irrazionali, come l'Essere Supremo, quindi alla sottomissione a delle regole arbitrarie e dogmatiche. **La laicità deve svilupparsi** in modo tale che in ambito pubblico, in ambito professionale, nella famiglia, nessun privilegio autoritario costringa la donna in uno status di inferiorità. **L'affermazione che chiunque, uomo, donna, bambino, è una persona e soggetto di diritto resta un cantiere aperto in Europa.**

Le nostre proposte per un pensiero sociale europeo, cemento di una società europea, sono dunque:

- **una politica di sviluppo che concerti i diritti sociali al fine che questi siano uguali in tutto il territorio dell'Unione,**
- **un dibattito politico di grande vastità per definire il sistema politico democratico**

- dell'Unione e le sue finalità,
- una lotta permanente per raggiungere l'uguaglianza uomo/donna, soprattutto attraverso lo sviluppo del principio di laicità.

4 – Rinforzare la democrazia attraverso una riforma istituzionale.

La crisi che attraversiamo non è solo economica. Questa è soprattutto una crisi di valori **istituzionali e democratici, ma anche una crisi dei nostri valori etici.**

Mentre il sogno di benessere di filosofi e di molti intellettuali, di Dante, Erasmo, Kant, Victor Hugo, Picasso, Freud, ecc., che è rappresentato dall'Europa è da sempre un'aspirazione profonda degli Europei fuori dalla UE, il disinteresse manifestato dai cittadini dei diversi Stati dell'Unione verso la costruzione europea non potrà essere cancellato sinché la loro partecipazione alla costruzione di un'opera comune e benefica non apparirà concreta. Pertanto, **una politica sociale tendente a riavvicinare i popoli, e non più a metterli in competizione, deve essere attuata.** Questo progetto comune deve essere condotto nella trasparenza e responsabilmente, e ciò implica che il ruolo e i poteri del Parlamento europeo debbano essere ridefiniti.

Si presume che i cittadini siano chiamati a partecipare a pari merito alle decisioni sulla *polis*, ed essere al contempo gli autori e i destinatari delle leggi. Ma è davvero così in realtà? Sono davvero i cittadini gli autori dei trattati e delle leggi europee, e **considerano la UE la loro polis comune?** L'elettore è al contempo un cittadino nazionale rappresentato dal suo Governo, che dovrà attuare delle decisioni comunitarie in ragione dei trasferimenti di sovranità, ma è anche un cittadino della UE rappresentato dal Parlamento Europeo che non dispone di un vero potere legislativo.

Il dubbio si pone parimenti sull'esistenza di uno spazio pubblico europeo, dove si consumerebbero i conflitti e i dibattiti sull'orientamento dell'Europa, ai quali i cittadini parteciperebbero. In effetti, **i dibattiti si sviluppano in funzione degli interessi nazionali reali, immaginari oppure ideologici, ma raramente sul modello di società nella UE.** Si aggiunga che sapere e potere si declinano dall'alto verso il basso e che i dibattiti decisivi si consumano in uno spazio riservato a delle élite. Si aggiunga anche che le voci discordanti non sono veramente ammesse...

Ancora più grave, **si rileva il deficit democratico di una costruzione istituzionale dell'esecutivo che non rende conto direttamente ad alcuna assemblea eletta.** Il suo potere è passato dal comunitario all'intergovernativo, non sottomesso al controllo dei Parlamenti nazionali, che ha il potere di imporre delle politiche di bilancio drastiche e diverse nei confronti di popolazioni, delle quali i Parlamenti non sono stati consultati; naturalmente si tratta di temi che toccano il cuore della vita dei cittadini e della sovranità delle Nazioni. Così pure il diritto europeo, dotato di una più debole legittimità democratica, primeggia sul diritto nazionale.

Persino il voto degli elettori non ha l'impatto auspicato sull'elezione o sulla designazione dei detentori del potere in seno alle istituzioni europee, in quanto al di fuori del Presidente, eletto dal Parlamento europeo, si hanno i Commissari e i Governatori della Banca Centrale che non sono stati eletti, e che sono invece nominati dai loro governi nazionali. Ricordiamo qui che i deputati europei sono eletti nelle liste controllate dai partiti politici nazionali.

A tutto ciò si aggiungano gli effetti della mondializzazione. La diminuzione o la perdita della nozione di Stato assistenziale, e il degradamento dall'essere una superpotenza occidentale, implicano l'indebolimento delle classi medie, base sociale del pensiero democratico, col conseguente montare di **un forte sentimento di declassamento**, a fronte delle ineguaglianze che aumentano. L'ONG OXFAM stima che le 67 persone più ricche del mondo possiedano tante ricchezze quante la metà della popolazione più povera mondiale, e afferma: "Le ineguaglianze estreme si sono aggravate". L'organizzazione sollecita il FMI e la Banca Mondiale a passare dalla "retorica" ai fatti, per tentare di ridurre questo fossato.

In quanto europei, questa mondializzazione globale condiziona le nostre democrazie e il funzionamento democratico delle Istituzioni europee. Questa condiziona parimenti la nostra società e la quotidianità accentuando le diseguaglianze, provocando il degrado della coesione sociale, portando ad un aumento ineluttabile della povertà e **dell'esclusione sociale**.

Ora, se il Presidente della Commissione Europea, Jean-Claude Juncker, nella sua lettera del 12 novembre 2014 indirizzata al Presidente del Parlamento Europeo e al Presidente del Consiglio dell'UE, presenta nella sua proposta per il programma dell'anno seguente un rafforzamento della concertazione tra le istituzioni, al nodo centrale della sua **proposta 10**, «Un'unione per il cambiamento democratico», **non si riferisce a nient'altro che ai seguenti punti:**

- riesame della legislazione europea in materia di autorizzazioni delle OGM,
- trovare un accordo interistituzionale sul tema della trasparenza obbligatoria,
- trovare un accordo per un migliore processo legislativo.

Secondo noi, una riforma istituzionale dovrebbe ulteriormente:

- **rinforzare** il ruolo del Parlamento Europeo dandogli un vero potere legislativo,
- **accentuare** il ruolo partecipativo e la rappresentatività dei cittadini dando loro la possibilità di eleggere il loro Presidente a suffragio europeo diretto,
- **esaminare** le modalità di formazione delle liste transnazionali per le elezioni europee.

Pertanto, gli Europei hanno più che mai bisogno di un'Europa conforme alle aspirazioni dei popoli e non certo di un'Europa delle élite, e cioè non di un'Europa neoliberale e austera che aumenta la povertà, le ineguaglianze e l'esclusione sociale, che è un modello già rigettato dai cittadini a seguito della crisi che stiamo vivendo.

5 – Operare per umanizzare la mondializzazione.

Il termine mondializzazione – che tocca l'economia, ma anche la cultura e la politica, è principalmente considerata sotto il solo aspetto della mondializzazione economica, lo sviluppo e lo scambio di beni e servizi, e si è accentuata a partire della fine degli anni ottanta attraverso la creazione dei mercati finanziari a livello mondiale. Comunque, vi si aggiungono gli aspetti culturali, politici, sociologici, geografici e anche manageriali.

- **L'aspetto sociologico della mondializzazione** è che questa è ineluttabile e irreversibile. Noi viviamo già in un mondo d'interconnessione e di interindipendenza su scala planetaria. Le

speranze che questa suscita sono in relazione alle disillusioni provocate dalla crisi economica persistente degli anni duemila.

- **Il carattere manageriale della mondializzazione** consiste nella localizzazione di tutte le funzioni dell'impresa (le aziende multinazionali) su scala mondiale in funzione del criterio di costo di produzione. Il crollo del blocco comunista, a partire dalla caduta del muro di Berlino nel 1989, ha riconfigurato il mercato mondiale e l'ha unificato sotto il profitto del liberalismo economico che regna sovrano sin da allora sul pianeta.

La crisi economica e finanziaria che attraversiamo da più di 7 anni è il risultato di questa **mondializzazione multisfaccettata**.

Detto questo, la mondializzazione è prima di tutto una perdita di potere economico dell'Occidente a vantaggio dell'emergente Asia, Cina in testa. La trasformazione culturale dell'economia è a svantaggio di tutta la società. La perdita della nozione di Stato assistenziale coniugata al ridimensionamento dello stato di superpotenza occidentale, implicano il declassamento delle classi medie e al contempo l'aumento delle diseguaglianze.

Ed è per questo, secondo noi, che il FMI e la Banca Mondiale devono oramai cambiare le loro indicazioni e le loro politiche sollecitando, innanzi tutto, investimenti nella sanità e nell'istruzione. Guardiano dell'ortodossia di bilancio, il FMI difende tradizionalmente i tagli delle spese pubbliche e la riduzione dei deficit. **L'austerità aggrava le diseguaglianze e il FMI e la Banca Mondiale non possono ignorarlo.** Noi sollecitiamo inoltre tali istituzioni ad ammettere che le strategie degli sgravi fiscali alle multinazionali sono dei "motori" di ineguaglianze. Conviene interrogarsi anche sulla nozione di «deficit» e a sfumarne l'approccio: ci sono dei deficit che sono delle porte aperte agli investimenti futuri e questi non devono essere trattati nella stessa maniera degli altri deficit di «esercizio».

Un nuovo modello sociale per l'Europa di domani.

José de Sousa Saramago, scrittore e poeta portoghese, ha scritto a proposito del sistema neoliberale: «L'alternativa al neoliberalismo si chiama Coscienza» e noi, Frammassoni, precisiamo: «Coscienza Cittadina».

A seguito della crisi attuale, noi siamo testimoni dell'emergenza di una serie di derive pericolose: xenofobia, separatismi, comunitarismi, abbandono di alcuni diritti dell'uomo e delle libertà civili, abusi di qualsiasi genere. È per questo che noi siamo più che mai convinti che l'Unione Europea abbia bisogno di un nuovo modello di costruzione e di un nuovo modello sociale, più vicino alle realtà e ai bisogni di tutti i cittadini europei; un modello che permetta **l'uguale partecipazione di tutti i cittadini in un progetto europeo comune, un progetto solidale di federalismo europeo.**

Inoltre, la mancanza di comunicazione tra i cittadini europei e i loro governi diviene ogni giorno più profonda. Noi consideriamo che le Istituzioni europee, Commissione, Parlamento, Consiglio, debbano lavorare in cooperazione per creare un'economia duratura, un modello democratico e partecipativo. In poche parole, noi proponiamo di **accettare la scommessa «di umanizzare la mondializzazione»**, al fine di preservare le libertà civili, le conquiste democratiche, così come le lotte passate. Il metodo scelto

consiste nel partire dalle contraddizioni della mondializzazione per svilupparvi un **triplo obiettivo: resistere alla disumanizzazione delle nostre società, responsabilizzare i detentori del potere e giocare d'anticipo sui rischi futuri.**

6 : Lottare contro la corruzione attraverso una morale e un'etica politica.

Ci sono due aspetti in questo capitolo:

- la realtà istituzionale: la giustizia è uno degli aspetti più pressanti nella costruzione dell'UE, con una capacità di arbitraggio e di giudizio, di decisione, in totale indipendenza, che mettono talvolta sullo stesso piano di uguaglianza il cittadino e lo Stato. Noi non tratteremo questo aspetto, perché noi non affronteremo che un solo aspetto: la corruzione.
- I problemi morali, etici: un devastante sentimento d'ingiustizia della vita pubblica risiede nella credenza ben radicata che i politici e gli alti funzionari sono protetti e sono tra loro complici nell'arricchimento personale attraverso la sottrazione di fondi pubblici.

Si evidenziano: i problemi principali concernenti i finanziamenti occulti ai partiti, oppure attraverso la loro **corruzione**, l'immunità penale della quale sembrano beneficiare gli eletti, la constatazione di una mancanza di integrità morale palesata dagli scandali parlamentari e giudiziari, e la corruzione in seno all'amministrazione pubblica e dei rappresentanti nazionali riscontrata in certi Stati.

La crisi economica attuale, che erode la prosperità, l'uguaglianza sociale e l'impiego, favorisce i **comportamenti repressibili**. I parlamentari devono imperativamente riguadagnare la fiducia del pubblico, e ciò non l'otterranno semplicemente con la pubblicazione di un'informazione più completa sulle attività delle Camere, né con la vigilanza o il controllo delle attività dei deputati, anche se questo conta molto. L'assicurarsi dell'integrità personale o collettiva passa dall'adozione e il consolidamento dei meccanismi di controllo e dell'applicazione delle regole di trasparenza dei patrimoni, dal rafforzamento dei metodi d'investigazione e dalla garanzia dell'indipendenza giudiziaria. L'attività delle lobby deve essere regolamentata.

Il finanziamento occulto ai partiti politici **minaccia la democrazia** di alcuni Paesi. Alcune valutazioni mettono in luce le esigenze troppo allentate o inefficaci in materia di trasparenza finanziaria dei partiti politici e dei loro candidati, l'assenza di organi di controllo autenticamente indipendenti e l'insufficiente azione giudiziaria in caso di infrazioni alle regole dei finanziamenti ai partiti politici. Il problema sfugge in gran parte al controllo del governo: dipende dai partiti politici e dagli stessi parlamenti, e converrà incitare con forza i partiti e i parlamenti a suscitare la volontà politica ad attaccare questo stato di cose.

L'immunità degli eletti o delle personalità pubbliche mettono questi al sicuro dalle inchieste, dalle azioni giudiziarie o dai verdetti nei Paesi dove la corruzione è corrente. **Gli Stati membri devono fare regnare la trasparenza proteggendo coloro che segnalano dei comportamenti repressibili** (osservatori); devono aiutare a riassorbire i conflitti d'interesse e assicurare l'indipendenza e le risorse necessarie a coloro che lottano contro la corruzione. La società civile e i media devono anch'essi svolgere un ruolo di sorveglianza, al riparo dalle influenze dello Stato.

I nostri suggerimenti: rinforzare il controllo dell'integrità nella giustizia, le forze dell'ordine e dei pubblici ministeri, incoraggiare i deputati a lottare con determinazione contro la corruzione nelle loro stesse fila, attivare degli organi indipendenti di controllo del finanziamento ai partiti politici e proteggere gli osservatori.

7 - Costruire la cittadinanza europea attraverso una politica sociale.

«È la pratica della cittadinanza che creerà un'identità invece dell'identità che preesisterà alla cittadinanza. La cittadinanza europea è una problematica di tipo politico, sociale, economico e filosofico per una società sovranazionale.» Questa citazione del rapporto COMALACE del 2010 - «Contributo alla cittadinanza europea» - resta un documento di riferimento insostituibile nella nostra riflessione. In effetti, **le analisi e le proposte che vi sono rappresentate sono fondamentali e sempre attuali** per l'approccio a questo tema.

Nei 28 Stati, la nazionalità si è costruita attraverso secoli di storia, partendo dalla costituzione degli Stati, spesso per la fusione di territori sotto una comune autorità. Oggi, l'Unione Europea si costruisce intorno a dei valori, ma questa comunità di valori corrisponde ai 28 stati nazionali immersi in una mondializzazione che non garantisce più il miglioramento del livello di vita della maggioranza dei cittadini, e ciò perché li conduce alla precarietà, genera le ineguaglianze nella costruzione dello stato sociale, minaccia l'ambiente e provoca la nascita dei populismi. Le istituzioni europee appaiono molto lontane dalle preoccupazioni quotidiane dei cittadini che si sentono ridotti a dei semplici figuranti. **Ancora peggio, la politica europea è molto spesso vissuta come favorevole a coloro che hanno il potere decisionale e sfavorevole a coloro che la subiscono.**

La costruzione di un'Europa politica è anche la condizione di un'Europa sociale, essa stessa indispensabile per la stabilità democratica e per l'uguaglianza di tutti i cittadini.

La cittadinanza nazionale è una conquista democratica, la cui origine è spesso stata violenta, attraverso dei veri colpi di stato, e questa induce alla condivisione di responsabilità nella gestione dei beni pubblici tra tutti coloro che si riconoscono nella stessa nazionalità. **La nazionalità e la cittadinanza sono dunque indissociabili negli Stati europei: è un forte tratto culturale.** La cittadinanza europea, invece, è un bene concesso e non conquistato. Questa si aggiunge alla cittadinanza nazionale, condizione preliminare per la sua acquisizione. Il cittadino europeo beneficia di garanzie derivanti dai diritti fondamentali della persona umana stabiliti dal Trattato di Lisbona.

La cittadinanza permette di esercitare un diritto comunque limitato nel territorio di un altro paese dell'unione che non sia il proprio, come il potere stabilirne la residenza, beneficiando della legislazione sociale locale e quindi potendo partecipare alle elezioni locali e europee. Questo limite si concretizza anche attraverso dei segni esteriori di fatto non decisivi, come la domanda del passaporto europeo, che viene comunque rilasciato dalle singole autorità statali nazionali e sotto la loro responsabilità. Il cittadino europeo ha come potere principale quello di eleggere un Parlamento che comunque non dispone di un potere legislativo completo.

Soprattutto, non si è fatto del progetto di costruzione europea una sfida popolare. L'Europa si è costituita al di fuori della pratica nazionale, fuori dalla pratica della cittadinanza, e quasi al di fuori della pratica coerente della democrazia.

Bisogna togliere di mezzo **gli ostacoli maggiori che impediscono il compimento di una cittadinanza europea** e cancellare le condizioni che provocano le ineguaglianze maggiori, incompatibili coi principi stessi di cittadinanza (gli «scompigli universali» come le discriminazioni uomini-donna), e quindi attuare un piano di correzione concreta, facilmente comprensibile, che comprenda delle sanzioni dissuasive (uguaglianza dei redditi soggetti ad imposta, parità nelle assemblee degli eletti, ecc.), ovviare al problema di legittimità democratica dei modelli di decisione troppo «minoritari» e/o non rappresentativi (in particolare della Commissione, dove troppi tecnocrati, racchiusi in una bolla, non rendono di alcun conto ai cittadini), cominciando dalla designazione democratica dei Presidenti (Commissione, Consiglio, Parlamento) e **ampliare il potere dell'iniziativa legislativa del Parlamento.**

La storia della costruzione europea resta uno dei grandi misteri presso i cittadini europei. Nessuna figura di rilievo si trova nel Panteon popolare. Nessuna delle scommesse maggiori, che i padri costituenti hanno dovuto affrontare per raggiungere le diverse tappe della costruzione dell'Unione Europea, sono esplicite. Ciò nonostante, bisogna osservare che ogni qualvolta che la cittadinanza si è fondata sull'adesione a una comune nazionalità, anche elettiva come in Francia, così come rappresentate da forti personalità regionali come in Germania, in Italia o in Svizzera, la nuova cittadinanza ha permesso di trascendere i particolarismi locali.

In realtà, **resta ancora tutto da fare per costruire la cittadinanza europea**, una cittadinanza che a questo punto parrebbe essenziale, al punto che le esigenze nazionali non debbano essere altro che degli impegni secondari, regionali o locali. In primo luogo, **bisogna comprendere che per vivere gli ideali e i valori umanisti racchiusi nel progetto dell'Unione Europea hanno bisogno di essere percepiti dai popoli come dei fondamenti costitutivi di una patria comune.**

In un certo senso, non si può costruire una cittadinanza vera se in modo prioritario non si costruisce una nazionalità europea. È quindi essenziale che la gioventù sia preparata a questa tappa fondamentale, che deve loro permettere di riconoscersi nella nazionalità e nella cittadinanza europea, in particolare grazie a dei programmi scolastici specifici sulla cittadinanza europea.

Inoltre, bisogna impegnarsi urgentemente per mettere in comune gli interessi esterni dell'Unione Europea attraverso due soggetti: la diplomazia e l'esercito. **In effetti, è nella difesa degli interessi comuni, dei valori comuni, fuori dalla frontiera, che si creano le solidarietà che possono costituire il cemento della vita comune.** La definizione di una diplomazia comune ai 28 Stati, non solo eviterebbe gli incidenti attuali tra europei sulle crisi internazionali, ma svilupperebbe tra i popoli il sentimento della difesa degli interessi collettivi, quindi una comune solidarietà, che è lontana dall'essere percepita oggi, in quanto certi Stati si assumono anche il peso degli altri per togliere le castagne dal fuoco.

E non può esserci della vera diplomazia senza l'esercito, e quindi una fusione delle forze militari dei 28 Stati è una necessità assoluta. Quando i militari dei 28 Stati interverranno sotto la stessa bandiera, solo allora l'Europa avrà un senso «patriottico» per i cittadini europei.

Infine, bisognerà passare dallo stadio della cittadinanza concessa a quella della cittadinanza rivendicata.

COMALACE ha proposto l'istituzione di una cittadinanza europea per i migranti, indipendentemente dallo status della nazionalità di uno Stato. Ciò implica un capovolgimento totale dei modelli di concezione attuali in materia di nazionalità e di cittadinanza, e cioè, **ciò implica che la cittadinanza europea sia definita come superiore a quella degli Stati e che quindi le integri tutte.** Ciò ci conduce ad aprire tutte le liste elettorali alla totalità dei residenti europei di uno Stato, e ciò significa che non è più la nazionalità di origine che conferisce il diritto di iscrizione alle liste, ma è il possesso della cittadinanza europea il requisito per potersi iscrivere.

Infine, pare sempre più indispensabile per la sopravvivenza di un'Unione Europea dinamica **che il sistema fiscale sia unificato tra i paesi membri.**

8 – Preservare gli interessi europei nel dialogo Nord / Nord

L'Unione Europea rappresenta più del 15% del commercio mondiale, a pari merito con gli Stati Uniti. Messe insieme, le loro attività commerciali sarebbero le prime al mondo, davanti a tutti i loro concorrenti, Cina compresa. È pertanto normale, e utile in un contesto di concorrenza internazionale aggressiva, che siano stabiliti degli accordi – a beneficio di entrambi le parti – che favoriscano gli scambi tra queste due entità ritenute come rappresentanti i valori della civiltà occidentale.

Il metodo e i contenuti delle negoziazioni sono state intraprese tra la Commissione Europea e gli Stati Uniti d'America, aventi come tema il **Grande Mercato Transatlantico**, progetto di accordo di libero scambio per il commercio e gli investimenti (chiamati **TAFTA o TTIP**); **noi rigettiamo chiaramente questo progetto.** Le discussioni hanno avuto luogo nella più grande discrezione, per non dire nel più grande segreto, in quanto vanno ben oltre le disposizioni usuali di un accordo di libero scambio. In effetti, vi è la questione di quella che gli specialisti chiamano le «barriere non tariffarie», ossia tutto ciò che può essere suscettibile ad ostacolare la concorrenza, elevata qui al rango di libertà fondamentale. Non si tratterà più di sovvenzioni o di tassazione, ma di norme costituzionali, legali, regolamenti, stabiliti dai Paesi parte in causa. Queste norme riguardano numerose attività e rivestono dei caratteri etici, sociali, sanitari, ambientali, finanziari, ecc.

Poggiandosi su una base di valori comuni, queste norme rappresenterebbero ciò su cui una società si fonda per organizzare una vita in comune. È proprio questo che può essere rimesso in discussione dal progetto che dovrebbe permettere alle norme di ogni stato dell'Unione Europea di diventare compatibili con le norme americane. Ora, molte pratiche sono assai diverse da una parte e dall'altra dell'Atlantico. Senza entrare nei dettagli, e tra i molti altri esempi possibili, possiamo citare:

- le norme sociali per le quali gli USA non hanno ratificato 6 delle 8 convenzioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro maggiormente riconosciute in Europa (diritti sindacali, negoziazione collettiva, uguaglianza di retribuzioni, discriminazione, ...)
- l'ambiente, poiché gli USA non hanno ratificato la convenzione di Rio (biodiversità), il protocollo di Kyoto (gas effetto serra), il protocollo di Cartagena (bio-sicurezza),
- il principio di precauzione applicato in Europa, mentre negli USA, sin tanto che non sia stato provato che un prodotto sia nocivo, è di libero accesso.

I servizi pubblici, in particolare la sanità, sono molto poco presenti negli USA. Quindi, ciò che potrebbe essere considerato, ad esempio, come un ostacolo alla libera concorrenza, come una norma sociale, sanitaria o ambientale, potrebbe essere oggetto di un ricorso da parte di un'impresa privata che si sentisse lesa dallo Stato o dalla collettività, autore della norma. L'accordo prevede che tale tipo di conflitto non sarà più trattato dalle giurisdizioni ufficiali, ma da un gruppo di arbitrato privato. I poteri pubblici potrebbero quindi essere trascinati dalle aziende private davanti a degli arbitrati privati. I precedenti di 20 anni fa di accordi tra il Canada, il Messico e gli USA mostrano che in tutti i conflitti le aziende americane se ne sono approfittate, e che gli Stati hanno dovuto o modificare la loro legislazione, oppure pagare delle compensazioni, oppure ancora entrambi le cose. **La costruzione europea necessita del trasferimento della sovranità delle nazioni in favore dell'Unione. Ma ciò si deve attuare nel rispetto del modello sociale europeo, della gestione delle scelte dei popoli dell'Europa, e attraverso un processo democratico.**

L'accordo di libero scambio come ci appare oggi, è lontano da questo obiettivo. Sarà compito dei deputati europei imporre che questa negoziazione sia condotta facendo valere i valori su cui si fonda l'Europa, con lo scopo di fornire i mezzi di poter esplicitare il suo ruolo economico, commerciale, insomma, politico, a livello planetario.

L'accordo sull'unione economica euroasiatica siglato il 29 maggio 2014 è un contrappeso che è bene non ignorare, fintanto che le discussioni sono in corso, in particolare tra l'India e la Cina. Infine, l'interesse dell'Unione Europea è quello di essere un partner a pieno titolo tra gli scambi con una potenza continentale: la Russia.

9- Equilibrare il dialogo Sud/Nord in particolare nella gestione dell'immigrazione.

La questione dell'esilio-immigrazione provocata dalle guerre civili in Libia e nel Medio Oriente non fa parte in questo luogo della nostra riflessione, che tratta essenzialmente i fenomeni migratori «tradizionali» delle popolazioni africane.

Come immaginare delle relazioni Sud/Nord ideali, comunque realiste e realizzabili: **gestendo meglio le migrazioni regolari per meglio combattere le migrazioni irregolari.**

Per fornire una scala di confronto sull'immigrazione, prendiamo l'esempio della Francia: ogni anno si stima in 200.000 il numero di immigrati, dei quali circa i 2/3 provengono dalla UE con una larga proporzione di donne, e a 20.000 il numero dei clandestini.

La stessa Commissione Europea, così come i governi dei Paesi che la compongono, sperano oggi fortemente di coordinarsi per lottare contro l'immigrazione clandestina e le mafie che la organizzano. Un tale obiettivo apparirebbe come legittimo e prioritario nella misura in cui certi considerano che questa immigrazione irregolare generi l'insicurezza e conforti gli estremisti. La soluzione prospettata di inasprire le regole, e di rinforzare il controllo alle frontiere, può sembrare adatta alla situazione per la quale si sono confrontati diversi paesi europei.

Tuttavia, a marcare troppo l'accento sull'immigrazione clandestina, a voler cercare troppo – e rischiare di trovare – delle soluzioni di sicurezza detentive che si sono rivelate poco efficaci, **ci si scorda di discutere correttamente di immigrazione regolare e dei suoi vantaggi per i paesi d'accoglienza (così come per i paesi d'origine)**. Il vantaggio essenziale è di carattere economico. In effetti, se si dà credito agli economisti, la maggior parte dei paesi dell'Unione ha già oggi necessità di mano d'opera e ha delle difficoltà di impiego per alcuni tipi di lavori che li portano già ad assumere del personale straniero. D'altronde, tenuto conto dell'evoluzione demografica e più in particolare dell'invecchiamento della popolazione europea, questa situazione, lungi dallo sparire, potrebbe prolungarsi.

Così, incamminarsi mentalmente verso la costituzione di un'Europa «fortezza», illudersi dell'efficacia di una tale concezione sul medio e lungo termine, sembra quantomeno una mancanza di pragmatismo. **Non sarebbe più realistico, al contrario, organizzarsi perché i flussi migratori corrispondano ai nostri rispettivi bisogni?**

Dal punto di vista del Sud, il vantaggio essenziale dell'emigrazione (quale essa sia, regolare o irregolare) dai paesi d'origine consta nel trasferimento di fondi che rappresentano una delle principali fonti di valuta. Ma l'interesse di questi è ancora più grande per l'aiuto ricevuto allo sviluppo.

Perché quindi non orientare gli aiuti europei verso le zone geograficamente di maggiore povertà da dove provengono gli immigranti, in particolare quelli che tentano la fortuna illegalmente mettendo in pericolo la loro vita?

Dal punto di vista del Nord, la politica per l'impiego ci guadagnerebbe ad essere affrontata in maniera concreta, inizialmente con i paesi di origine delle migrazioni, ma anche con i paesi amici (con i quali si condividono lingua, storia, ...) al fine di negoziare dei **veri partenariati equilibrati**, sui temi di interesse comune.

Ciò implicherebbe degli impegni reciproci di corresponsabilità e terrebbe conto degli interessi legittimi degli uni e degli altri. Forse è il tempo di allacciare delle **relazioni** eque, cioè non fondate su una relazione diseguale, bensì **egualitaria e fondata sull'interesse che rispetti** ciascuna delle parti, e che prevenga dal rendere nullo ogni accordo non rispettato.

Il richiamo all'immigrazione legale, il più spesso di origine economica, non può in effetti tenere conto unicamente dei nostri bisogni, ma ugualmente dei bisogni dei paesi d'origine e più esattamente delle loro deboli capacità di collocamento, che rendono anche la loro forza lavoro facilmente disponibile, in particolare **aiutandoli a formare, nei loro paesi di origine, degli impieghi solvibili, in modo che possano creare ricchezza**.

Complessivamente, un tale approccio presume una reale preoccupazione per ottenere una migliore gestione dei flussi migratori di personale qualificato, e non qualificato, da una politica di **partenariato a lungo termine**, concertata e coordinata con i paesi d'origine. Più si prevede, si organizza e si accompagna l'immigrazione regolare, tanto più si può controllare e agire contro l'immigrazione irregolare.

Due spunti di riflessione meritano di essere approfonditi:

- la necessità di **organizzarsi a livello europeo** per meglio comprendere e seguire in tempo reale i bisogni e le capacità d'impiego nel mercato del lavoro, che possano essere soddisfatti dagli stranieri, a corto, medio e lungo termine.
- la necessità di **lavorare con un certo numero di paesi privilegiati amici** per istituire un vero dialogo migratorio nel quale debbano essere sistematicamente presi in considerazione gli interessi del paese di accoglienza, quelli del paese d'origine e quelli dei migrati. Questo tipo di politica etica in materia di migrazioni implica delle negoziazioni bilaterali con le quali ogni paese europeo possa offrire delle compensazioni per aiutare a creare in loco della ricchezza e quindi serva anche a diminuire la propensione all'immigrazione; tali compensazioni potrebbero essere in forma di **coproduzione**.

Da qui le **nostre proposte**:

- Sostenere le diaspore dei migranti, tra i quali quelli residenti in Europa che sono portatori di progetti d'impresa nei loro paesi di origine.
- Incoraggiare le migrazioni circolari, definite anche «ammissioni flessibili», attraverso la concessioni di visti temporanei di andata/ritorno.

Se la lotta contro la povertà e l'ignoranza deve essere condotta nel nome della solidarietà, nel nome della giustizia, deve anche essere condotta in nome della ragione. **La nostra azione s'iscrive pienamente ad una via di emancipazione contro il comunitarismo, ad una azione per la libertà assoluta di coscienza, ad una azione in favore della laicità.**

Sottoposte talvolta ad una contestazione per eccesso di consumo tra i paesi ricchi, le economie dei paesi liberali cercano sempre dei nuovi mercati per i loro prodotti. Diminuire la povertà è quindi incentivare il consumo. I finanziatori hanno bisogno di stabilità politica per allacciare dei partenariati con dei futuri clienti e quindi creare degli investimenti produttivi. C'è quindi un vantaggio reciproco ad aiutare dei paesi poveri, sia a livello di sviluppo che a livello di sicurezza, e quindi ad allacciare un vero dialogo migratorio. Ciò in nome della nostra propria sicurezza e in nome dello sviluppo dei paesi nostri amici. **Un Centro di strategia politica europea dovrebbe poter anche determinare e coordinare tutte le azione relative.**

10 – Garantire la Pace, la sicurezza e i diritti dell'Uomo

Pace

Quale significato dà il cittadino europeo alla parola «pace» all'interno dell'Unione europea? Senza dubbio, per esso, la pace è innanzitutto sinonimo di coesione degli ideali e persino li raggiunge. Questo passa innanzitutto dall'intesa concreta tra gli Stati partner, e fuori dalle divisioni politiche. È soprattutto essenziale, siccome si tratta di affrontare di problemi dalle conseguenze dolorose – come il precariato, la disoccupazione, l'invecchiamento – che l'opinione pubblica dia prova di coraggio e di

forza morale affrontandoli con franchezza; ciò al contrario dell'insensibilità degli uomini politici preoccupati solamente della loro rielezione. Questo impegno permette di combattere lo sciovinismo e il ripiegamento su se stessi, di rinforzare il patto di solidarietà tra i popoli dell'EU, di mantenere la solidarietà europea contro le fughe in avanti del nazionalismo, che è un fattore di divisione e di declino.

Guardando fuori dall'UE verso i paesi amici, come la Svizzera, il cittadino europeo constata che i suoi ideali si estendono a tutto il continente. È dunque incline ad ambire a delle relazioni stabili e pacifiche al suo interno.

Gli ultimi risultati delle elezioni europee dovrebbero segnalare al mondo politico la priorità a dare ascolto ai cittadini, a migliorare la comunicazione, a valutare le conseguenze delle scelte del passato; l'astensione e il voto anti-europeo mostrano la necessità di una riforma profonda della vita politica se si vuol preservare la pace sociale.

Sicurezza

I rischi di insicurezza provengono da fonti diverse. In primo luogo, l'insicurezza è di tipo economico ed è una delle conseguenze della mondializzazione che genera un'incessante guerra economica. L'influenza dei grandi gruppi internazionali nella difesa dei loro interessi s'impone molto spesso sui governi che non sono più in grado di difendere l'interesse generale.

L'apertura delle frontiere e la libera circolazione delle persone amplificano i fenomeni di comunitarismo nelle persone immigrate nell'UE, così come le loro difficoltà del vivere li portano a vivere confinati nei ghetti, cosa che tende a farli restare fedeli alle loro culture etniche, alle loro radici religiose. Questa chiusura alimenta le reazioni di sfiducia e di razzismo. L'integrazione delle nuove generazioni nate nella UE pone forte l'attenzione su di loro, essendo la popolazione più attenta agli elementi perturbanti difficili da gestire (mafia, traffici illeciti, droga ...); bisognerebbe invece porre l'attenzione sulle pressanti difficoltà di assimilazione, nel rispetto dell'altro, soprattutto quando la crisi mantiene il tasso di disoccupazione dei giovani sopra il 25%. La visione puramente legata alla sicurezza, che può portare alla perdita delle libertà fondamentali, punta di lancia dei partiti di estrema destra, mantiene distanti i veri problemi, e quello più importante è che dei cittadini a pieno diritto si sentono respinti, e talvolta ciò li porta all'indottrinamento politico-religioso terroristico, che è una reale fonte di fortissima insicurezza.

La diversità, non essendo mai stata un paradigma di uguaglianza, non può essere assunta a concetto direttivo delle politiche sociali. Siccome noi rifiutiamo ogni ideologia sull'immigrazione, pensiamo che la lotta per la diversità debba essere sostituita, e debba aggiungersi a quella per la legalità, al fine di non confondere le differenze sociali con le differenze culturali, non avendo le classi sociali niente in comune con i concetti di razza o di cultura. È pertanto pericoloso trattarle come differenti, ma vanno riconosciute come equivalenti.

Diritti dell'Uomo

La difesa dei diritti dell'uomo è uno dei fondamenti più importanti della cultura europea ed è oggetto

di importanti disposizioni nel Trattato di Lisbona.

Ciononostante, se la giustizia europea garantisce il loro esercizio, la UE si trova in difficoltà ideologica quando si tratta di dar prova di umanità con migliaia di rifugiati che scappano da paesi in preda a delle guerre sanguinose e di rara violenza, dove i più elementari diritti vengono violati. Inoltre, il continente dei diritti dell'uomo chiude le sue frontiere ai rifugiati delle guerre del Medio Oriente o dell'Africa, obbligando uomini, donne, bambini ad entrare clandestinamente per essere accolti dopo essere stati in pericolo di morte sulle carrette abbandonate in mezzo al Mediterraneo.

Per COMALACE, questa condotta delle autorità nazionali e europee non è una colpa, è un crimine.

Conclusioni.

L'Unione Europea si costruisce intorno a dei valori calpestati da una mondializzazione che non garantisce più il miglioramento del livello di vita della maggioranza dei cittadini, che conduce invece alla loro precarietà, allo smantellamento dello stato sociale, che minaccia l'ambiente e provoca il montare dei populismi.

Le Istituzioni europee appaiono essere molto lontane dalle preoccupazioni quotidiane dei cittadini, che si sentono ridotti a dei semplici figuranti. Peggio, la politica europea è per la maggior parte delle volte vissuta come favorevole per coloro che decidono e sfavorevole per coloro che la subiscono.

Con una politica di sviluppo che vada al passo con i diritti sociali, con un dibattito politico per definire il sistema politico democratico dell'Unione e le sue finalità, e con una lotta permanente per raggiungere l'uguaglianza uomo/donna, soprattutto attraverso lo **sviluppo del principio di laicità**, l'Europa si riformerebbe utilmente nel suo funzionamento istituzionale e nella sua *governance* economica.

Ritrovando il senso di giustizia e aprendo ad una politica sociale, l'Europa troverebbe il senso delle sue solidarietà costitutive nel **cemento che deve unirci**. Un dialogo equilibrato col resto del mondo deve portare pace, sicurezza e i diritti dell'uomo.

Così vivremo nell'Europa che noi amiamo!

Promemoria - richiamo sulle questioni studiate dal Gruppo COMALACE :

2009 : Le diverse percezioni della laicità in Europa

2010 : Contributo alla cittadinanza europea

2011 : Quali proposte la Frammassoneria può fare per rispondere alle aspirazioni della gioventù ?

2012 : Il lavoro, l'impiego e la solidarietà per una indispensabile coesione sociale

2013 : Il futuro umano nella politica sociale dell'Europa : innovazione e cittadinanza.